

## Letture di “Une dentelle s’abolit”

<p>Une dentelle s' abolit Dans le doute du Jeu suprême A n'entr'ouvrir comme un blasphème Qu'absence éternelle de lit.</p> <p>Cet unanime blanc conflit D'une guirlande avec la même, Enfui contre la vitre blême Flotte plus qu'il n'ensevelit.</p> <p>Mais chez qui du rêve se dore Tristement dort une mandore Au creux néant musicien</p> <p>Telle que vers quelque fenêtre Selon nul ventre que le sien, Filial on aurait pu naître.</p>	<p>Un merletto si abolisce nel dubbio del Gioco supremo venendo a dischiudere come una bestemmia nient'altro che assenza eterna di letto.</p> <p>Questo unanime bianco conflitto di una ghirlanda con la stessa, fuggito contro il vetro scialbo fluttua più che seppellire.</p> <p>Ma presso (in casa di) chi del sogno si dora tristemente dorme una mandora dal cavo nulla musicale (musicista)</p> <p>tale che verso qualche finestra secondo nessun altro ventre che il suo filiale si sarebbe potuto nascere.</p>
---	---

### *Prima quartina*

Il secondo verso tinge di vertiginosa incertezza tutto ciò che la composizione racconta. Gioco supremo è infatti quello cui Mallarmé dedica il celebre *Un Coup de Dés Jamais n'abolira le Hasard*, quando espone l'ipotesi che l'essere, il divenire, l'esistenza, il pensiero, si trovino allo stato assolutamente casuale, simile a ciò che risulterebbe da un gioco di azzardo puro, quale ad esempio una partita a dadi.

Istantaneamente e senza preavviso, al primo verso, vien meno un merletto, o trina, che consentiva allo sguardo il passaggio solo imperfettamente, sia perché non gli lasciava un campo tutto libero, sia perché lo distraeva coi suoi ornamenti. Venendo meno il merletto viene dunque meno ogni attrattiva ornamentale che occulti la rivelazione, di cui ai versi seguenti. Seguendo Mallarmé, che in altro luogo dice la scrittura poetica “oscuro merletto, che trattiene l'infinito”, si ottiene che il merletto in via di abolizione potrebbe essere pensato come nero, in contrasto col bianco di cui al quinto verso. Mettendo il dato che esiste l'arte dei merletti insieme alla sentenza sulla scrittura, possiamo ricavare che la scomparsa del merletto implica la perdita di illusioni, seduzioni, attrattive artistiche e più latamente estetiche.

L'abolizione elimina completamente il merletto, non lo scosta soltanto. Lo annulla. L'annullamento non è prodotto da qualche

intervento noto o da conoscersi: il merletto si abolisce sine causa, da sé, oppure dicendo meglio, per caso.

All'interno del dubbio dominante si impone una certezza: la rivelazione conseguente alla scomparsa del merletto può palesare soltanto ciò che palesa e nient'altro. Con tanto esclusiva imponenza appare che manca, e mancherà per sempre, ogni "letto" nel senso di possibilità di riposo in quanto riposo. Ciò corrisponde a una metafisica che, affermando unicamente il divenire e negandone qualsiasi stabile fondamento, risulti blasfema dal punto di vista teologico. Sono posizioni antiche e moderne ben note.

### *Seconda quartina*

Dalla dischiusura che consegue all'abolizione del merletto, si osserva un conflitto di vortici, detti le "ghirlande", ognuno contro sé stesso o contro altri identici. Il conflitto dunque è sede a un tempo di contrarietà e identità. Ed è unanime, perché nulla si dà in esso che non sia conflitto; sicché, non porta ad alcuna conclusione, nulla si lascia indietro, "seppellisce". Veramente un conflitto anche per il pensiero logico.

Nella spinta astrazione si infila il suggerimento di una tempesta di neve, quando tutto quanto turbina e sembra abbattersi, appannandolo, contro il vetro di una finestra (verso 12) dietro la quale stia appostato l'osservatore. È stata implicitamente enunciata una similitudine: "Il conflitto eterno è come una tempesta di neve...", lasciando sotto silenzio e affidando al lettore il secondo termine.

Ritrasferendoci sul punto metafisico, si deve aggiustare la tesi sulla casualità del conflitto senza riposo. Ha una direzione, perché si sta portando, anzi si è già portato, contro il vetro. Sta in fuga. Poiché almeno al momento è tutto quanto appare, ciò che lo induce alla fuga è un nulla, che non si trova però da qualche altra parte, ma in lui stesso in quanto eterna assenza. Spettacolo più di qualsiasi altro grandioso e terrificante, che un vetro, meglio se appannato, deve separare dalla coscienza, affinché essa non venga invasa e sconvolta. "Vetro" qui deve valere come oggettivazione, distanza conoscitiva, facoltà di contemplare senza immedesimarsi.

### *Prima terzina.*

Con la piega avversativa presa dalle terzine, il punto di osservazione, che si trovava dietro il vetro verso l'esterno, si porta ora al di là del vetro, verso l'interno di un ambiente d'abitazione. Di chi vi abita, sappiamo che sta occupato a sognare sogni volontari, indotti forse mediante qualche opportuno oppiaceo, e utili a migliorare, sia pure superficialmente, la sua esistenza. Contento lui...

Unico oggetto di arredamento od uso di cui si faccia parola, è una mandora, la cui cassa armonica invita l'attenzione con gli epiteti "vuoto nulla musicale (musicista)". Il suo volume vuoto somiglia infatti a un nulla, mentre anche musicalmente è un nulla, perché attualmente non risuona. Come cassa di risonanza può peraltro produrre musica, almeno se lo strumento è opportunamente toccato, e in questo senso è musicista.

Sul momento la mandora dorme, insieme al sognatore. Dormendo, riesce a mormorare con tristezza il proprio nome, utilizzando l'omofonia "triste mandore mandore" contenuta in "tristement dort une mandore".

*Seconda terzina.*

A ragione la mandora è triste, come strumento troppo antiquato, oggi da non suonarsi più. La sua abolizione, che ha in comune col merletto, non è però tanto assoluta, e non schiude spettacoli terrificanti.

La cassa della mandora, col suo aspetto panciuto, richiama uno stato di gravidanza. La corrispettiva nascita non è prevista per domani o fra un momento, e neppure è enunciata con certezza. Si sarebbe potuto nascere, adesso adesso oppure chi sa quando nel passato: questo è tutto. Comunque, non si tratta di una nascita impossibile, anche se dubbia, mentre è assolutamente certo che, se la nascita fosse avvenuta, il ventre della mandora ne sarebbe stato irrinunciabile presupposto. Al fine della nascita, il nascituro avrebbe partecipato della sua natura musicale, e in questo senso sarebbe stato figlio della mandora, e latamente figlio della musica. Altrettanto speciale sarebbe stata la sua personalità, orientata verso una finestra, anch'essa vagamente possibile, come fa capire l'aggettivo "qualche".

Forse Mallarmé sta suggerendo la nascita vera e propria ex novo, non sappiamo in quali circostanze, sebbene non credo per strana fuoruscita dalla cassa armonica, di un musicale superuomo estetico. Forse basta prendere, per "nascere", soltanto il senso di stare all'origine, grazie a un ricominciare o cominciare per la prima volta. Comunque vada, lo stare all'origine, se implica il dirigersi verso qualche finestra, richiede gli occhi aperti e una coscienza vigile. Chi sa, svegliandosi, il sognatore avrebbe potuto togliere la mandora alla sua tristezza, suscitane la musica, nello spirito della musica ricominciare a esistere per assistere alla caduta del merletto occultante, andare verso il vetro dal quale si osserva la mancanza eterna di riposo, alias fluttuante tempesta di neve. È palese un rimprovero per la sua sognante indifferenza.

Tutto interessante, ma la nascita non è avvenuta.

Il sonetto, cominciando con una dichiarazione di dubbio supremo, ha riferito come, a seguito dell'abolizione di ornamenti occultanti

sia visibile la visione dell'eterno movimento in fuga dal nulla. Dall'astrattezza spinta è passato a particolari, almeno in confronto ad essa, realistici: il vetro, l'ambiente abitato da un sognatore, la mandora abbandonata. Suscitato da queste realtà o quasi realtà, pur constatando che è possibile una nascita o rinascita nello spirito della musica, registra che essa non si è avverata, e conclude tornando all'incertezza e alla negazione.